

Duomo di Codroipo

Omelia nella Solennità di Maria Ausiliatrice, 24 Maggio 2011

Forse non ci abbiamo mai pensato con la dovuta attenzione, ma c'è un dato rilevante dal punto di vista teologico e spirituale: **la parte più lunga della sua vita Gesù l'ha vissuta dove risiedeva Maria.** L'episodio dello smarrimento, all'età di dodici anni, rimane nel Vangelo come una parentesi, un'eccezione che conferma la regola di questa lunga comunione di vita, tant'è che Luca, nel suo Vangelo, l'ha sottolineata a tinte forti per mostrarne la straordinarietà. E in questa prospettiva non ci suona stonata l'ultima preoccupazione di Gesù sulla croce. Gli ultimi respiri faticosi del morente li ha utilizzati per dare una casa a sua Madre, affidandola alla cura di Giovanni, il discepolo più giovane e affezionato.

Sin dall'antichità anche l'iconografia conserva questa intuizione e ci mostra che **laddove c'è Maria, lì c'è anche Gesù.** La rappresentazione della Vergine non è mai disgiunta da quella del Figlio, sia come *Maternità* - l'immagine che questa sera portiamo in processione che rappresenta Maria con Gesù in braccio - sia come *Addolorata* dove la Madonna è ritratta ai piedi della croce. Nella fede più antica della Chiesa, Maria è dunque **colei che ha preparato una casa al Verbo eterno**, la dimora dove Gesù ha vissuto i trent'anni fecondi di immersione in tutte le dimensioni nell'umano. Poi i tre giorni nel tempio, i tre anni della vita pubblica e i tre giorni della Pasqua.

E poi cosa succede? Sappiamo, anche da recenti studi di archeologia biblica, **che Maria ha certamente dimorato con Giovanni ad Efeso** dopo la dispersione della prima comunità a motivo della persecuzione. Alcuni studiosi ipotizzano che questa permanenza a Efeso **potrebbe essere stata di trent'anni.** Qui Maria ha ospitato, nella sua casa, il primo collegio Apostolico e ha tenuto a battesimo e fatto crescere la prima Comunità Cristiana. A guardare bene questi trent'anni sono molto più di una coincidenza. Questo tempo a Efeso è servito perché avvenisse lo stesso mistero di Nazareth. **Qui, unita agli apostoli, Maria ha dato il numero civico alla Chiesa.** Per cui questa sera possiamo dire che laddove c'è Maria, c'è Gesù. Laddove c'è Maria, c'è la Chiesa. Laddove c'è Maria c'è la casa.

Questa è la radice più profonda della devozione mariana. Nella storia della salvezza Maria non compare come profetessa del futuro o figura del soprannaturale e anche la Chiesa nascente non fa di lei né un mito fuori dal tempo, né un idolo fuori dalla realtà. Maria appare come il luogo concreto e familiare in cui il mistero compie, per via naturale, tutto il suo percorso dentro il tempo e dentro la vita dell'uomo. Potremmo dire che **Maria è figura del compiersi ordinario del disegno di Dio** nella storia ed è la **custode dei tempi lunghi**, attraverso i quali ogni vita compie il suo viaggio verso la sua meta e la sua maturità. Ma Maria è anche il segno evidente che il mistero di Cristo e della Chiesa sono collegati in modo diretto con il tema della casa. E' dentro una casa che Dio ha incontrato l'umanità ed è dentro una casa che la Chiesa ha la sua radice più profonda.

Eccoci qui, allora, questa sera a scoprire il motivo vero di questa celebrazione e forse a ritrovare la radice più antica della nostra Comunità. Quando la Parrocchia di Codroipo è stata fondata e i primi suoi membri con i loro pastori dovevano scegliere un titolo per questa Pieve, non hanno esitato a darle il titolo di Maria. Qui a Codroipo come ad Aquilina è stata Maria la chiave per aprire la piena comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa.

Celebrarne la memoria a distanza di tanti secoli è di fondamentale importanza. In questi mesi la nostra Parrocchia si sta interrogando seriamente sulla sua identità, su quali siano i contenuti essenziali della fede e anche sul tema dell'appartenenza che vede nella casa il suo simbolo più alto. Non è un percorso facile perché ci mancano i modelli culturali di riferimento. Anche a Codroipo come in tanti altre realtà, in questi ultimi anni si è andato rinforzando **un approccio privatistico all'esperienza religiosa.** E' vero che in molti accedono ancora ai riti, ma per via privata, spesso più come utenti che come membri consapevoli e attivi di una comunità. E forse questo è il più pericoloso degli attacchi che oggi sta subendo il cristianesimo. Non

solo la secolarizzazione o il pensiero anticristiano che si riscontra a più livelli, sia in Italia che in Europa; **ciò che sta snaturando la fede è una modificazione minima ma determinante del suo DNA.** Il gene mancante è la quello che genera la vita comune come momento determinate del cammino sociale dell'uomo e come dimensione essenziale della fede evangelica. È sempre più difficile pensarsi dentro una casa che sia più grande del proprio appartamento e che possa ospitare idealmente anche altre persone. Ci è difficile, cioè immaginare che il nostro destino sia legato in modo stretto a quello di altre persone che noi non abbiamo scelto e selezionato ma che ci camminano accanto perché il Signore le ha poste vicino a noi. Così anche se resistono alcuni gesti cristiani collettivi, ciò che si è dissolta è la memoria della casa, famiglia di famiglie, comunità di relazioni vere e permanenti con le quali costruire e modellare la propria vita. E questo si è così radicato che, vi confesso, anche a me, mentre preparavo questi pensieri, è risultato difficile pensare come si potrebbe fare per ritrovare, nel nostro tempo così frammentato e accelerato, individualizzato e de-localizzato, il progetto per fare di una parrocchia una comunità e, in fondo, un'autentica casa. Eppure il luogo teologico più fecondo dal quale sono usciti il Figlio di Dio e la Chiesa è proprio la casa tant'è che la prima parola della Bibbia è *berescit* che significa principio/fondamento e la lettera *bet* di *berescit* dell'alfabeto ebraico è disegnata a forma di casa. Questo ci pone di fronte ad un bivio: o riaffrontiamo sul serio il tema dell'appartenenza o trasformeremo il cristianesimo in un anonimo sfondo culturale che non ha nulla a che vedere con il Gesù della casa di Nazaret e con la **Chiesa della casa di Efeso, abitate entrambe per trent'anni dalla Vergine Maria.**

Celebrare la dedicazione a Maria di questa antica pieve, significa ritrovare il ritmo dei tempi lunghi. I trent'anni che più volte abbiamo citato sono la misura che ci fa capire che la fede non ammette improvvisazioni. Chi genera un figlio sa di dover riorganizzare tutta la sua vita. Chi si mette seriamente in un cammino spirituale sa di dover fare altrettanto. In queste ultime settimane ho avuto modo di richiamare più volte il tema, per così dire, delle scorciatoie spirituali: maghi, cartomanti, chiromanti, operatori dell'occulto e anche movimenti religiosi che si richiamano al cristianesimo. Sono diffuse fra molti (e praticate clandestinamente) esperienze pseudo-religiose che rinunciano sia alla mediazione ecclesiale, sia ai tempi lunghi della maturazione spirituale. Tutto e subito, spesso grazie a riti e formule che promettono di risolvere, spesso a pagamento, con effetto immediato ansie, dubbi e problemi. Anche su questi temi il riferimento alla Vergine Maria, custode dei tempi lunghi, può costituire un grande motivo di verifica e di conversione.

Ma Maria è anche il modello di una Chiesa che si rigenera continuamente con i giovani. Non una Chiesa giovanilista, né una Chiesa che fa piazza pulita delle generazioni più mature, anzi! Ma una chiesa che si ripensa e si riprogetta con i giovani. Non lo sappiamo con certezza ma a Efeso può darsi che Maria abbia ospitato anche i genitori Gioacchino e Anna. Di certo c'era Pietro e altri discepoli più anziani. Ma sotto la croce Gesù ha affidato il futuro della chiesa nascente a Maria e a Giovanni. Sarà lui, perché più giovane, a vincere la staffetta con Pietro la mattina di Pasqua e sarà presso la sua casa di Efeso che sarà disegnata l'icona della Chiesa di tutti i tempi. Penso che anche questo non sia irrilevante per noi codroipesi, che portiamo il nome di Maria. Dobbiamo come lei, diventare ospiti di Giovanni, ovvero dei giovani della nostra città e credo di non forzare la mano affermando che giovani non siano semplicemente quelli che anagraficamente hanno meno anni. **Giovani come Giovanni sono quelli che sanno fare a staffetta per raggiungere intuizioni nuove, cogliere i segni del cambiamento, organizzare progetti inediti che sappiano sbilanciare la loro generazione verso il futuro.** Penso che questo sia il luogo in cui la Chiesa può essere riprogettata e questo sia il luogo teologico che Maria Santissima non ha mai smesso di abitare. Il nostro mondo sta invecchiando velocemente e sta replicando pericolosamente schemi usurati e fuori corso. Molto simile era la situazione ai tempi in cui il Vangelo è uscito dalla casa di Maria e da Nazareth, da Gerusalemme e da Efeso ha raggiunto, come uno tsunami positivo, un impero decadente, stanco e rassegnato. Qui, grazie all'impegno dei nuovi cristiani, hanno cominciato a mostrarsi quei cieli nuovi e quella terra nuova, annunciati dalla Scrittura.

Carissimi fratelli, per questo siamo qui questa sera. Perché non vogliamo sottrarci alla fatica che ad ogni cambio di generazione questa Comunità ha dovuto affrontare. Ritornare indietro, confrontarsi con Maria, la custode della casa, dei tempi lunghi della fede e dell'anima giovane della Chiesa.

A lei affidiamo questa sera il progetto pastorale della nostra Parrocchia ma anche il cammino di chi da pochi giorni è stato eletto per amministrare la nostra città. E tutto sommato una casa per tutti, un progetto da realizzare con passo lento e condiviso e la fantasia di scelte nuove, possono essere considerati temi universali e trasversali ad ogni impegno a favore dell'uomo e della sua città. Questo auguriamo a chi sta cominciando il suo mandato e anche per questo preghiamo con le parole di mons. Tonino Bello la Vergine Maria.

*Santa Maria, donna feriale,
insegnaci a considerare la vita quotidiana
come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza.
Allenta gli ormeggi delle nostre paure,
perché possiamo sperimentare come te l'abbandono alla volontà di Dio
nelle pieghe ripetitive del tempo e nelle agonie lente delle ore.
E torna a camminare discretamente con noi,
o creatura straordinaria, innamorata di normalità,
che prima di essere incoronata Regina del cielo
hai mangiato insieme a noi la polvere della nostra terra.*

mons. Ivan Bettuzzi
Arciprete di Codroipo